



Novara, 1 novembre 1963

Carissimi Confratelli, con l'animo profondamente addolorato, vi comunico la morte del Sacerdote professo perpetuo di 73 anni

DON ANTONIO MANIERO

Il venerando confratello era nato a Casalserugo (Padova) il 20 luglio 1890 da Florindo e da Giuseppina Ciato.

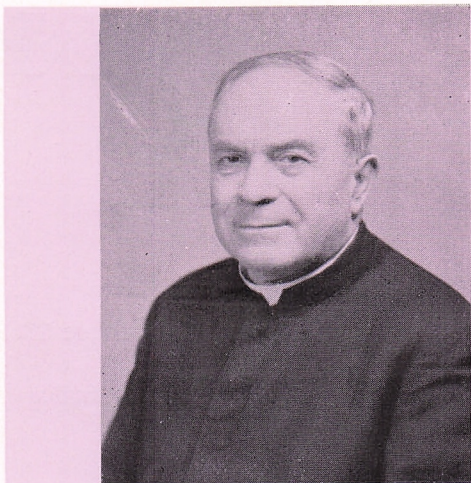
Attratto dal fascino di D. Bosco e dalla notorietà che la Congregazione Salesiana andava conseguendo in quei tempi nel Veneto, il giovane Antonio Maniero, nel fior dei suoi venti anni, con il permesso dei Superiori, lasciava il Seminario di Padova, dove già aveva fatto il primo corso di teologia, per entrare, come aspirante, nell'Oratorio di Valdocco, il 4 novembre 1910.

Compie il noviziato nella casa di Lombriasco e nell'autunno del 1912 emette la professione triennale nella casa di S. Benigno. Si consacrerà per sempre a Dio con la professione perpetua, poco prima del suo Sacerdozio, che riceve in Alessandria il 20 marzo 1920 da Mons. Giosuè Signori.

La segreta aspirazione che lo spinse irresistibilmente a D. Bosco, indusse altresì il Ch. Maniero a rendersi familiare alla vita salesiana, ad assimilarne lo spirito mentre nel tempo stesso s'impegnava validamente allo studio della sacra teologia e alla formazione dei giovani nelle varie case, ove fu insegnante e assistente.

Dopo le prime lodevoli esperienze di giovane sacerdote, Don Maniero viene destinato al delicato incarico di Maestro dei Novizi a Borgomanero. In questa casa egli attenderà per ben otto anni, con premurosa sollecitudine, alla delicata formazione dei Confratelli della giovane Ispettorìa Novarese. Si presterà pure — come in seguito nella vita — alla formazione, attraverso le confessioni, le conferenze, gli Esercizi Spirituali, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 1° agosto 1931 viene nominato Direttore della stessa casa di Borgomanero, continuando però a esercitare anche l'incarico di Maestro dei Novizi. Nell'agosto del 1935 il Rettor Maggiore lo nomina Ispettore dell'Ispettorìa Novarese, carica che egli coprirà fino al settembre del 1942. Viene allora inviato a dirigere lo studentato teologico di Bollengo; quindi, nel 1945, quello incipiente di Monteor-ton. Tre anni più tardi i Superiori gli affidano il governo della vasta Ispettorìa Veneta e successivamente di quella Subalpina. Nell'anno 1960, allo scadere del mandato ispettoriale, D. Maniero manifesta il desiderio di essere tolto da posti



di tanta responsabilità: gli fu allora affidata la direzione della casa dell'Aspirantato di Canelli. Qui doveva esaurirsi la sua vita di laborioso salesiano. La morte infatti lo colse il 9 ottobre 1963 a Novara, nella casa di cura dell'ospedale, dove il venerato confratello era stato ricoverato.

E' facile riassumere la vita di D. Maniero in numeri: 43 anni di sacerdozio, 52 di professione religiosa, 33 nell'esercizio di una superiorità esercitata con alto senso di responsabilità e di apostolato.

Più difficile è presentare la sua figura umana, sacerdotale, religiosa.

D. Maniero è una figura complessa e multiforme. Ne fanno fede le numerose attitudini di cui egli disponeva, i molti incarichi degnamente disimpegnati, la sua parola facile e pur densa di pensiero, il cuore che egli ebbe largo e generoso, l'alto senso della sua dignità sacerdotale e della responsabilità di superiore. Era nota a tutti la sua perizia nella direzione delle anime, le sue vaste conoscenze ascetiche, il suo amore a D. Bosco e ai giovani e la sua larga disponibilità ai Superiori e ai Confratelli.

Aveva un aspetto sempre conciliante, un occhio vivo e amorevolmente penetrante, un sorriso aperto e luminoso, un atteggiamento accogliente e benevolo con chiunque. Egli fu un uomo di carattere forte e incisivo, remissivo sì, ma senza cedimenti sulla linea della religiosa osservanza. A tempo opportuno tuttavia, sapeva essere indulgente e comprensivo.

Questa, la struttura morale di D. Maniero, così come ci fu dato di conoscerla e di scolpirla nella mente e nel cuore.

Ma le linee autentiche della struttura spirituale di D. Maniero, il genuino ritratto della sua grande anima che sa di fanciullo e riflette un lembo di cielo, si palesano chiare e inconfondibili in una serie di appunti fissati su poche pagine dalla mano stessa del caro estinto nell'ultima decade dello scorso luglio durante il corso degli ultimi esercizi spirituali, fatti da lui in clima di particolare solitudine e già nel crogiuolo della sofferenza.



dovere di purificare la mia sensibilità soverchia, di correggere i miei difetti, specialmente il troppo attaccamento a me stesso, vigilare sui giovani, correggere i confratelli, pregare meglio, celebrare con più raccoglimento, preparare meglio le conferenze, le buone notti e i rendiconti. Stare più unito con Dio, santificare le piccole croci, recitare devotamente il breviario, il rosario e curare la mia confessione settimanale ».

« Le mie responsabilità poi sono tremende se penso che ho professato la Regola e ho fatto i Voti. Quanta maggiore intransigenza dovrei avere e quale amore più grande per la Congregazione dovrei nutrire! Fossi almeno compaziente con chi manca! certo non posso restare indifferente, perchè qualunque inconveniente morale della Casa mi riguarda personalmente. Aspettare sì, ma questo non vuole dire lasciar correre ».

« Ai Superiori devo rispondere del buon andamento della Casa, della sua impostazione spirituale e salesiana, rendendola più efficacemente educativa. La vocazione dei confratelli e le vocazioni dei giovani dovrebbero essere una germinazione spontanea da uno spirito buono diffuso. Coltiverò quindi le Compagnie, il Piccolo Clero, la devozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice ».

« Se l'ambiente si raffredda sono senza colpa? »

Ho fatto or ora la mia confessione annuale e sono rimasto contento. Sento di aver bisogno di spirito di fede, di maggior fervore e di amore di Dio. Le due grandi risorser e speranze che mi sostengono nell'ultimo avanzare sono le due colonne cui mi posso ancorare: Gesù in Sacramento e Maria Ausiliatrice!

Gesù, non mi mancherai, tu sarai il mio viatico, a te condurrò i miei figli, la tua presenza in Casa sarà per me motivo di sicurezza, di speranza e di pace. Il tabernacolo sia il centro della Casa e l'Ostia santa il suo sole!

Signore, in questi giorni ho visto. La fiaccola è accesa, i lombi sono precinti per camminare incontro allo Sposo. La mia povera navicella è vicina al porto. Ci



contro a lui come saetta che scocca dall'arco, vibrata in un eccesso d'amore. Che dolce sorpresa sarà la mia nel momento in cui mi troverò davanti a Lui, al cospetto della Ausiliatrice e di D. Bosco! ».

Si sente inoltre vibrare in queste pagine di diario alta e solenne la voce della coscienza per la consapevolezza delle sue alte responsabilità nel disbrigo delle svariate mansioni. Questa voce insistente, alta ed ammonitrice, riassume quello che fu il programma, la scelta e l'anelito della sua vita:

« La mia vocazione è l'incontro stabile, divenuto stato, di Dio nella mia anima ed insieme l'incontro della mia anima con Lui. E' un meraviglioso vivere insieme tra me e Lui. E' il poema scritto da Dio per me e da me forse bistrattato ».

« A me religioso il Signore ha affidato il suo cuore, la sua Madre e la sua croce, come a Giovanni. Non sono anch'io il discepolo quem diligebat Jesus? Egli mi ha preferito accendendo nel mio cuore i palpiti del suo. Mi affida sua Madre, che diventa la Madre mia. Anche della sua croce vuol farmi partecipe per riscattare altri con la mia crocifissione. Sarò anch'io un corredentore, un sacrificio, un'ostia vivente. A me sacerdote affidò l'altare in cui anch'io celebro con Lui la sua messa, che diventa la mia messa; ma come celebro?... »

« Questa fretta sciocca, questa scarsa riflessione mi sciupa il ministero più grande! Signore, quanto grigiore in me! ».

« A me Salesiano dà le anime che gli sono più care e predilette, quelle del suo paradiso in terra, i giovani. Io li amo tanto, vorrei fare di più per loro!... ».

« A me Superiore Egli affida la sua autorità, la sua paternità verso altre anime consacrate. Le devo servire, guidare, edificare. E ciò osando parlare e agire, perdonando ed esigendo, portando e sopportando! Forse un amore poco generoso ha frustato in me il dono della superiorità. Un esame più approfondito mi richiama ai miei più sacri doveri! ».

« I doveri che scaturiscono dalla mia particolare condizione sono formidabili: il



Queste pagine sono un riflesso della sua limpida vita. Scorrendole è facile notare l'alto grado di spiritualità a cui l'indimenticabile confratello è giunto nel corso della sua lunga e varia esistenza.

D. Maniero fu un sacerdote umile, anzi la sua profonda umiltà lo portò a credere di essere stato una pianta sterile e a temere che Dio, come nella parabola evangelica, avesse a maledire la sua sterilità:

« Compio domani 73 anni, una vita lunga, ma così poco fruttuosa. Può essere che il Signore passi per l'ultima volta a cogliere frutti dal mio albero e sia stanco della mia sterilità ».

Fu un sacerdote pieno di fede:

« Solo qualche sprazzo di sole mi convince oggi che in me sono molte nebbie: ho bisogno di una fede viva e più luminosa, che impreziosisca la vita quotidiana, che mi sorregga nell'esercizio delle mie responsabilità, una fede da cui scaturisca un coro di numerose speranze, una vena di alta operosità, soprattutto che mi irradi una più feconda carità. Ex fide amor! ».

Da queste pagine balza fuori anche l'esperto maestro di spirito:

« Il segreto del mio profitto lo scorgo nel pensare molto a poche cose essenziali e basilari. Mi basta il trinomio che D. Bosco mi propone sempre: Dio, Anima, Eternità, come mete luminose di conquista. Sono tre raggi dello stesso splendore che mi deve affascinare ed illuminare. Questa è la sola grandezza mia, l'aspirazione mia, la mia sola libertà: la Volontà di Dio ».

Affiora sovente in queste pagine di diario intimo un particolare ascolto alla voce della morte.

« Com'è bello lasciarsi condurre da Papà Buon Dio. Perché allora temere l'incontro con Lui? Sento che la navicella della mia vita fa vela verso il porto della eternità, vorrei solo prepararmi con una confessione ben fatta e poi lanciarmi in-



sono ancora scogli ed insidie contro cui posso perire. Per procedere non mi basta una fede qualsiasi. La fede è la chiave del rigo, con essa leggo e canto le note del divino amore. E' questo il segreto dell'alfabeto di Dio. Una fede semplice è l'occhio dell'anima mia, tutto allora s'illumina, tutto diventa chiaro, tutto serve per la vita eterna.

Da questa fede che fiorisce in speranza e matura in carità scaturisca la mia adesione a Dio e a Maria Ausiliatrice. L'uccellino sul ramo non si spaventa del vento perchè sa di avere le ali. Sia la mia fede una forza che operi, una voce che prega, un labbro che canti in vita ed in morte ».

« Cadrò, come canta lo Zanella, ma con le chiavi di un avvenir meraviglioso: Io nella tomba troverò la culla! ».

« Più fede e più amore! Sacro Cuore di Gesù, credo che voi mi amate! ».

(Dal diario intimo - 19-25 luglio 1963)

Cari confratelli, con queste solenni voci ammonitrici D. Maniero si congeda dalla vita. A noi che rimaniamo egli affida il suo ultimo messaggio, il suo testamento spirituale. Accettiamolo, facciamolo nostro e viviamolo. Così D. Maniero continuerà ancora a vivere!

Alla luce di sì nobili insegnamenti di autentica marca salesiana, la nostra vita, come quella di D. Maniero, non potrà che essere fruttuosa per le anime e per la Congregazione.

Pregate anche per me e per i bisogni di questa Ispettorìa.

Aff.mo in C. J.
Sac. Cesare Aracri
Ispettore